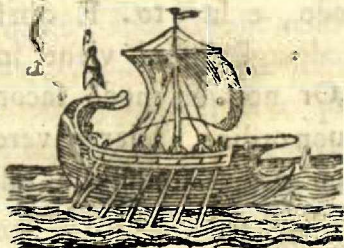


7. MARZO



1803. Corsi.

E' nota affai la risposta del Medico Erifilo al filosofo Diodoro che era uno di quelli che negavano il moto, e che aveva una spalla slogata. E' impossibile, gli disse' egli, ch'io possi rimettervela: Per far questo converrebbe muoverla da un fuoco all'altro: Ora questo essendo impossibile, perchè non si dà moto in natura, dunque è anche impossibile che voi possiate guarire giammai. Questa risposta quanto è spiritosa è altrettanto inumana. L'inazione del Medico lasciò involto ne suoi dolori quel povero ammalato filosofo, non d'altro reo che d'una opinione metafisica, riguardo al moto che è cosa tutta fisica. Sembra che egli avesse dovuto prima scoccherlo, e poi fargli vedere che rinnegando il moto rinnegava il proprio benefattore, anche se ci si fosse ostinato a non crederlo.

Non così fece il dotto Medico Jatrenico col suo ammalato Notofoko. Egli è da sapersi che costui era onestissimo galantuomo e sufficientemente infarinato di tutto, sebbene ostinatello, ed un po' ipocondrico anzi che no. Aveva egli in pregio, come moltissimi fanno, un proverbio suo favorito, e quest'era: *Vivere e lasciar vivere*, e'l ripeteva sì spesso che faceva fastidio, e voleva di più che questo suo intercalare prediletto in tutte le cose c'entrasse, e regolasse tutte le facende di questo Mondo. A causa di questo era sempre in briga con qualcuno, imperciocchè v'eran di quelli che per istizzarlo, s'opponevano a questo famoso suo assioma, volendo mostrargli che era assioma pericoloso, e pernicioso in morale. Non v'accorgete voi, dicevan essi, che *vivere e lasciar vivere*. Vuol di-

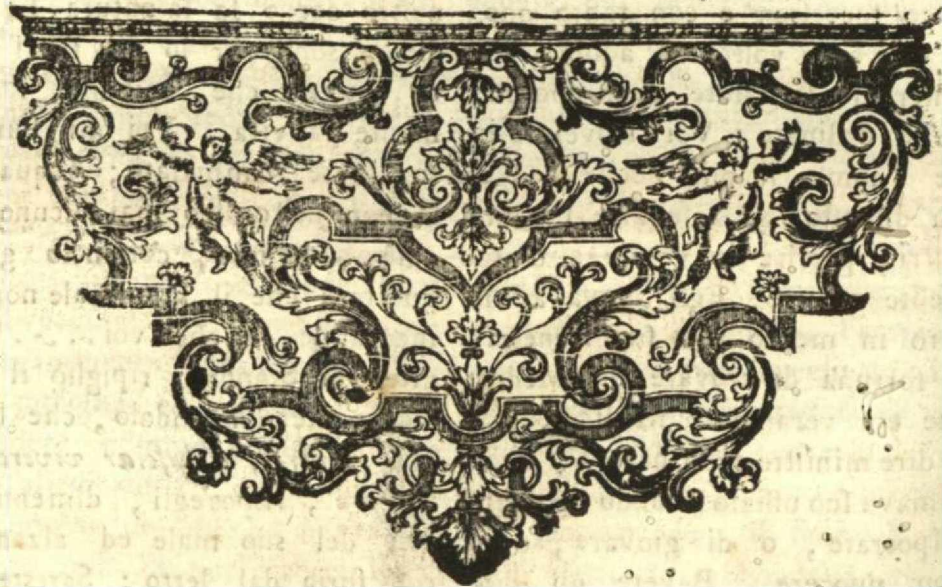
2
te vivere a proprio modo, e lasciar pure tutto il comodo agli altri di fare lo stesso. Or non è questo sovvertire ogni buon ordine, e farsi lecito tutto? Non è questo un corrompere. . . . Voi altri siete tanti animali, rispondeva egli in collera, che così male intendete così saggio ed util proverbio, che in luogo d'essere pericoloso, egli è, quando nol volete torcere stortamente, il principio d'ogni nostra buona azione, il promotore della pace e della tranquillità del genere umano. Sapiate che bocca sapiente, non eccettuata quella de' sette Sapienti della Grecia, non sputò mai sentenza più bella di questa, giacchè vivere non vorrà mai dire vivere senza riguardi del prossimo, poichè così vivendo si vive male, ma bensì vuol dire vivere onestamente, moderatamente senza dar la minima molestia ad alcuno; senza offendere nemmeno indirettamente gl'altrui diritti, approfittando unicamente di ciò che è permesso, godendo di que' piaceri innocenti che lasciano la coscienza pura, tranquilla illibata, e che non portano nè rimorso nè pentimen-

to. E questo miei cari merendoni viene inteso dal testo che in modo faconico dice vivere: il lasciar vivere poi è così chiaro, che non ha bisogno, nè di spiegazione, nè di commenti; imperciocchè queste parole esprimono chiaramente che non bisogna opporsi agli altrui progressi, nè tessere sordie insidie ad alcuno, nè intersecare il corso dell'altrui prosperità, e va discorrendo del resto. Potea dunque l'Autore del foglio della settimana passata risparmiar tutta quella sua filastrocca di morale, mentre io in due sole parole dico ciò che disse in sette pagine in quarto. Così egli difendeva il proverbio che tanto gl'andava a sangue, e voleva avere assolutamente ragione, e s'ingrognava contro chiunque s'accingesse a dimostrarli il contrario. Frattanto avvenne che avendo egli un giorno perorato con molto fervore per la difesa del suo proverbio, ed essendosi molto faticato e sfiatato nel suo arringo, il fiele di cui egli piuttosto abbondava gli si sparse pel sangue, e gli produsse una leggiera itterizia, accompagnata da un poco di febbre. Co-

me egli era, come si è detto, ipochondrico si credette perduto. Mandò subito pel Medico, ed appena comparso, Sig. Eccellentiss. gli disse sanatemi per carità: Io arringando a favore d'una massima che forma la felicità dell'uman genere sono in questo stato ridotto; Ho dieci mali uno peggiore dell'altro: Oimè mi sento morire: Convien subito dar di piglio a salafisi, a purganti, a ghemerici, a febbrifughi, agli antelmintici, a vesficanti, ed a tutto ciò che con tanto successo, e con tanto onore dell'arte vostra si adopra per conservare la salute degli uomini. Presto ordinate: Voi troverete in me l'uomo il più docile, ed il più disposto ad eseguir i cenni vostri, perchè io voglio assolutamente guarire. Egli aveva avuto però in mezzo alla sua frenesia, la fortuna di trovare un Medico che era veramente Medico, cioè a dire ministro della natura, e che stimava suo ufficio secondo il detto d'Ippocrate, o di giovare, o di non nuocere. Bevetè gli dissi egli dell'acqua in gran copia, questo è il vero medicamento pel vostro male. Ogni altro rimedio sa-

3
rebbe nello stato in cui siete più nocivo che utile. La natura, credetemi, ci fece presente di questo delizioso liquore per disfarci, e per togliere la maggior parte de' nostri mali. Essa s'insinua dolcemente nel nostro sangue, ce lo rinfresca, ce lo purifica, e se ne trae una quantità, di materie saline che fanno la materia morbifica de' nostri mali. Osservate quand'ella sorte come è tinta d'un aureo colore che fa vedere per dir così, il ranno che entro il nostro corpo fa la natura. Le medicine sono per lo più tanti lenti veleni che minano fordamente la vita. Voi mi burlate soggiunse l'ammalato; Acqua sola non ne ordinò mai alcuno del vostro mestiere; comincio già a dubitare che il mio male non sia incurabile, e che voi. . . . Non dite voi Signore, ripigliò il Medico, interrompendolo, che bisogna vivere, e lasciar vivere? Sì Signore; rispos'egli, dimenticandosi del suo male ed alzandosi con furia dal letto: Sareste voi forse d'opinione contraria? Sareste per avventura del numero de' miei oppositori? Benchè ammalato o

4
cuore di farvi subitamamente vedere il vostro errore. Venite qui. Voi non mi potete negare.... Io, disse il Medico, sono in tutto, e per tutto del vostro avviso, e credo verissimo, e giustissimo il vostro proverbio, anzi sostengo che s'egli è applicabile a tutte le altre umane facende, molto più egli quadri in medicina, e quindi se tanto vi piace non dovete nemmeno nel caso della vostra malattia abbandonarlo; poichè se tutti dobbiamo vivere, e lasciar vivere ciò appartiene più al Medico che ad altro qualunque. Egli deve vivere col suo mestiere: cioè non deve ricusare quelle oneste ricognizioni che sono dovute alle sue visite: Egli deve lasciar vivere perchè non deve ammazzare nessuno con inutili medicamenti.



5
In quella porzione di Grecia, che chiamavasi Elide v'è la città d'Olimpo, altrimenti detta Pisa tanto nota pel famoso tempio di Giove Olimpico fattura immortale di Fidia, e pei giuochi instituiti in suo onore prima da Ercole, poi ristabiliti da Ifto, da quali anche ebbe principio il computo dell'era de' Greci. Lo stadio che serviva a detti giuochi era stato fatto dallo stesso Ercole, ed era di seicento de' suoi piedi di dimensione. Da questa dimensione dello stadio Olimpico Pitagora (come racconta Aulo Gellio citando Plutarco) venne a rilevare quale fosse la statura di Ercole, poichè paragonando questo stadio agl'altri che furono dipoi costruiti in Grecia, come è quello di Delfo ed altri ancora, trovò che quantunque anch'essi ad imitazione del primo contenessero seicento piedi, erano

nulla di meno mitari del primo. Misurati dunque accuratamente questi due stadij era evidente che tanto il primo stadio doveva sorpassare il secondo, quando il piede d'Ercole doveva sorpassare il piede comune, e però quanto quello sorpassava questo, altrettanto la statura d'Ercole doveva sorpassare quella d'ogn'altro uomo. Questa osservazione sfuggita al giovine Anacarsi (poichè non mi ricordo certamente ch'ei la riportò nei suoi viaggi di Grecia) c'indica come in fatto di misure ogni semplicissima operazione, ci può condurre ad interessanti scoperte. Chi ha giudizio applica questa regola di proporzione anche in fatto di poesia e di amena letteratura, e scioglie con essa problemi, e scopre quelle *ignore* ch'egli desidera di sapere.



Chi più suffraga di doni la gaz-
zetta nostra, chi più ne compa-
rta l'autore ci spedi questa let-
tera con li ritratti seguenti.
Questi scritti pennellaggiano af-
fai bene gl'originali: Tutto il
Mondo conolce il lor merito,
gl'ammira, gl'applaude.

Stimatissimo Sign. Biagio.

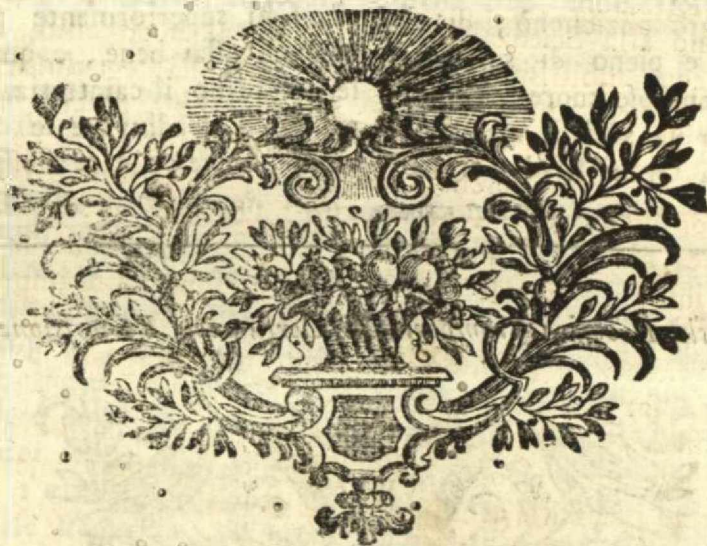
Di Matematica non meo inten-
do, di Metafisica neppure, di Fi-
sica pochissimo, di Morale, per
la Dio grazia, non sono ignaro
affatto: posso dirvi in onore, che
la vostra disertazione dell'ultimo
foglio intorno alla Scienza Socra-
tica mi piacque moltissimo, ed è
una delle migliori, che abbia let-
to; interessa lo spirito, l'anima,
el corpo: Lo spirito perchè ben
scritta, e con metodo; l'anima
perchè vellica gl'interni andirivie-
ni, quelle invisibili molle, que-
gl'organelli delicatissimi, propri
dell'uomo, e che ne caratterizza-
no la natura sua; il corpo perchè,
pungendo sul vivo ed attaccando
gl'inimici nelle loro trincee, fa-
cete conoscere i sensibili danni dell'
uomo immorale, i pericoli a cui
va soggetto, ponendo nel maggior
lume i discapiti degli scelerati, che
tosto o tardi, devono farli penti-
re del loro mal procedere; in fatti

quest'è la vera maniera di luccicare
i buoni costumi. Dire ad un uo-
mo salac voi perderete la salute:
al sopraffattore sarete sopraffatto;
all'avarò voi patite, gl'altri go-
dranno, a chi defrauda verrete de-
fraudato; a chi ruba sarete deru-
bato, impegna affai più che fargli
lezione astratta e cattedratica. E'
poi tra d'altre egregie cose, affai
ben rimarcato l'errore pur troppo
invalso, che nelle scuole tutt'altro
s'insegna che la Morale, e che sep-
pure si parla a' giovinetti sopra
qualche punto, lo si fa in modo
pedantesco, e sgarbatamente. Le ma-
niere, la persuasiva influiscono mol-
tissimo al buon esito; non perchè
in tutti sia egualmente proficua
l'educazione, poichè non sempre
l'uomo ben educato è il miglior
uomo, nè l'ineducato è il più tri-
sto; l'educazione modifica ma non
sopprime la natura: le varie occa-
sioni, le indefinite imprevisibili cir-
costanze sovvertono gl'adottati prin-
cipj; non pertanto però una per-
sona bene educata, e magistral-
mente diretta, la sua naturale ten-
denza farà sempre meno insistente
nella malvagità, e con maggiore
agevolezza ritornerà nella buona-
via. Dico poi di passaggio, che
a debole mio parere il grand'ele-
mento della buona istituzione si è
quello d'inspirare la moderazione
a' fan-

a' fanciulli, qual fonte benefica non
sarebbe questa di virtù! A' vizj co-
me ben mi documentate non fi-
gliuoli legittimi dell'immoderan-
za. E' stato detto che i scritti so-
no i banditori dell'indole dell'Au-
tore: non abbisognava per certo
la patria nostra della vostra produ-
zione per conoscervi; i vostri mo-
ralissimi principj sono ovunque io-
dati; però la facilità, la felicità
con cui vi siete esposto conferma-
no l'opinione. Il cuore vi dettò
le sante dottrine. Permetti il Cie-

lo che le cure vostre sieno acette,
e praticate le vostre dottrine, con-
servi voi sano e salvo, in lena e
vigore, onde proseguire la ben in-
cominciata carriera. Intanto, tro-
vando tra le mie carte l'inferri ri-
tratti ve li trasmetto, che se co-
me avete degnato della vostra ap-
provazione l'altro li unirete nel fo-
glio, contrarrò una maggior ob-
bligazione, ed avrò un motivo di
più di contentezza con un rispetto ed
attaccamento.

Vostro Amico sincerissimo.



Alta statura, candido colorito, Mezza età, buon cuore, bella presenza, nobili maniere, giusto criterio, fino intelletto, brillante fantasia, filologo, ha il talento per l'*Allegoria*, tenero fratello, fedele amico, osservante della più esatta morale annoverato tra i cittadini di prima sfera. L'ispezione di Logoteca che sostiene, il qualifica per uno de probi, abili, e zelanti soggetti che decorano la patria, ed autorizza i di lui distinti meriti.

Alta statura, avanzata età, bruno, e magro anzichè; di viva fantasia, e pieno di spirito si mantiene, generoso cuore, per gli amici, e per la società atto nato. Cultore della Gran Madre si fece

famigliari i Dei Fauni. Versatissimo nell'arte Febea si provocò la mortale inimicizia del battelliere de'lo stige. Per meriti annesso tra gl'ottimisti. L'Edilità Annontina commessagli, è una prova delle sue prerogative. Eolo, Cerere, Nettuno favoriscono le sue meditazioni. La gran Casa delle sue vigilanze gode gl'utili effetti. Sempre attento, sempre attivo niente lascia d'inosservato. Si fa ubbidire senza disgiuare. Oppresse la versuzia domò l'ingordigia. Spiandò ostacoli altronde informontabili. Ogn'uno il riguarda. Lo pregiano i locali, lo ammirano i forestieri. Chi superiormente presiede il conosce assai bene, e qual stimabile Cittadino il caratterizza e loda, pronto a coadiuvare le sue attenzioni, accresce a se stesso gloria.

Nella Pubblica Stamperia di Corfu, con Permessione.

